EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Italiano, English, Español

DA RENATO ZERO ALLE RAGIONI DEGLI ATEI: «DAI SU SBATTEZZIAMOCI»

C'è però un paradosso che i promotori dello «sbattezzo» non sembrano cogliere: chi dichiara di non credere al battesimo pretende di cancellarne la traccia, come se quelle poche righe d'inchiostro in un registro parrocchiale avessero un potere che egli stesso nega.

— Attualità —



Autore
Monaco Eremita



Nel 1978 quell'istrione di Renato Zero cantava *Sbattiamoci*; quasi mezzo secolo dopo, con lo stesso spirito goliardico, qualcuno ha aggiunto una sillaba e ne ha fatto un programma del proprio orgoglio ateo: «sbattezziamoci». C'è però un paradosso che i promotori dello «sbattezzo» non sembrano cogliere: chi dichiara di non credere al battesimo pretende di cancellarne la traccia, come se quelle poche righe d'inchiostro in un registro parrocchiale avessero un potere che egli stesso nega. Nessuno chiede

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

di essere cancellato dall'elenco dei soci di un circolo a cui non ha mai attribuito alcun valore. Se il battesimo fosse davvero nulla, non disturberebbe nessuno.

Negli ultimi anni diversi parroci si sono visti recapitare richieste formali da persone che, non volendo più appartenere alla Chiesa Cattolica, domandavano che la loro rinuncia fosse annotata nei registri. La pratica si è diffusa in vari paesi europei; in Italia soprattutto grazie alla spinta di organizzazioni di atei, arrivate a istituire perfino una giornata dello «sbattezzo». Oggi la questione è tornata d'attualità perché la Corte di Giustizia dell'Unione Europea dovrebbe pronunciarsi sull'argomento all'inizio del 2027.

Il caso è quello di un cittadino belga della diocesi di Gand che non si accontenta dell'annotazione a margine, pratica non diffusa ma accettata in molte diocesi e parrocchie: pretende la cancellazione fisica dell'intero paragrafo del suo battesimo dal registro. È la «causa C-12/25, diocesi di Gent», discussa in udienza pubblica il 30 giugno scorso. L'avvocato generale della Corte, Laila Medina, ha depositato il 1° ottobre conclusioni argomentate e sfumate, ma nella sostanza favorevoli al ricorrente.

Il caso può sembrare marginale. In realtà tocca la libertà religiosa delle istituzioni ecclesiali e non riguarda solo la Chiesa Cattolica. Per questo il 20 novembre l'ufficio giuridico della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE) ha pubblicato un commento critico su quelle conclusioni (**qui**). Dopo averne riconosciuto gli elementi positivi — l'interesse legittimo a fondamento del trattamento dei dati, il riconoscimento degli interessi della Chiesa, la prudenza sulla rimozione fisica del paragrafo — il documento va al cuore del problema: i registri battesimali non sono semplici archivi di dati, ma strumenti con cui la Chiesa documenta lo stato sacramentale dei fedeli, organizza la propria vita interna e custodisce la propria memoria. Perciò «qualsiasi obbligo di modificare tali registri incide non solo sul trattamento dei dati, ma anche sull'ordine costituzionale interno della stessa comunità religiosa».

Gli argomenti della COMECE sono essenzialmente tre. Il primo: il registro non attesta l'appartenenza attuale di una persona alla comunità, ma documenta un fatto storico e sacramentale realmente accaduto. Il secondo: quella nota serve. Impedisce un nuovo battesimo, teologicamente impossibile; accoglie le annotazioni successive, dalla cresima al matrimonio; garantisce per tutta la vita il rilascio di certificati affidabili; tutela i diritti di terzi, perché nel registro compaiono anche i genitori e i padrini. Poiché il battesimo è la porta degli altri sacramenti, ogni interferenza su quei registri avrebbe un effetto a catena

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

sull'intera vita sacramentale. Il terzo argomento è il bilanciamento: le conclusioni dell'avvocato generale attribuiscono un peso sproporzionato alla mancanza di consenso del battezzato, mentre la dimensione individuale della libertà religiosa va tenuta sullo stesso piano di quella collettiva e istituzionale. Ne segue che «i motivi legittimi e cogenti invocati dalla Chiesa dovrebbero, in linea di principio, prevalere sugli interessi, i diritti e le libertà dell'interessato».

C'è poi un limite che il documento giudica il più evidente: l'equiparazione dei registri battesimali ai database delle aziende commerciali. Questi servono a contattare i clienti, a rilanciare i prodotti, talvolta a essere venduti a terzi. Nulla di tutto questo riguarda i registri parrocchiali, consultabili solo con il permesso del parroco. Se poi bastasse il disagio di chi non si riconosce più in un atto del proprio passato per ottenerne la cancellazione, il principio non si fermerebbe alle sacrestie: un'imposizione indebita sui registri battesimali, avverte la COMECE, «potrebbe avere implicazioni drammatiche che si estenderebbero a molte categorie di registri storici, educativi, professionali, istituzionali e forse persino ai registri dello stato civile», oltre che ai registri delle comunità ebraiche e musulmane. A che serve, del resto, un archivio che si può riscrivere a richiesta? I registri parrocchiali sono anche una fonte preziosa per la ricerca storica e genealogica: la loro utilità dipende proprio dalla loro integrità.

La conclusione del documento è netta: la questione di fondo non è come cancellare dati personali da un registro, ma se si possa imporre «la modifica sostanziale di un documento storico e sacramentale che costituisce parte integrante della vita interna e dell'identità di una comunità religiosa». E su questo, osserva la COMECE, la Corte dovrebbe dare una risposta «molto più cauta» di quella offerta dall'avvocato generale. Senza contare che l'Unione Europea non può estendere la propria ingerenza a questioni teologiche e canoniche.

In Italia la questione era stata risolta oltre venticinque anni fa. E non da un tribunale ecclesiastico. Il 13 settembre 1999 il Garante per la protezione dei dati personali si pronunciò con un provvedimento argomentato e puntuale (**qui** e sintesi **qui**). A presiedere l'Autorità era Stefano Rodotà, giurista laico, eletto deputato nel 1979 come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano: difficile sospettarlo di clericalismo. Ci volle insomma un uomo della sinistra laica, eletto nelle liste del vecchio PCI, per ricordare ciò che oggi sembra sfuggire a una corte europea: un fatto avvenuto non si cancella, al massimo lo

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

si annota. Fu proprio lui a stabilire che la pretesa di cancellazione «non riguarda... né dati non aggiornati, né dati inesatti o incompleti», perché il registro documenta «un evento (il battesimo) realmente avvenuto». Il battesimo, aggiunse, «non è solo un atto di carattere confessionale, ma anche un atto giuridico costitutivo che segna l'ingresso di una persona nella Chiesa cattolica», la quale «non può cancellare la traccia di un avvenimento che storicamente l'ha riguardata se non a costo di modificare la stessa rappresentazione della propria realtà». I registri dei battezzati, ricordò, appartengono a un ordinamento «indipendente e sovrano» rispetto a quello dello Stato, come previsto dall'art. 7 della Costituzione. La richiesta dell'interessato poteva quindi essere soddisfatta con misure diverse dalla cancellazione, grazie alle quali i dati acquistassero «un diverso significato».

Nello stesso anno l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana tradusse quel principio nel Decreto generale «Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza» (**qui**), che all'art. 2 §7 riconosce a chiunque il diritto di chiedere l'iscrizione nei registri di «annotazioni o integrazioni congruenti»: l'annotazione a margine diventa parte integrante dell'atto e va trascritta in ogni estratto o copia. È la soluzione che anche la COMECE indica come la più ragionevole, perché rispetta la volontà dell'interessato senza falsificare la storia: chi lo desidera può far scrivere che non si riconosce più nella Chiesa, ma non può far scrivere che il suo battesimo non è mai avvenuto.

E qui il paradosso iniziale si scioglie. La Corte di Lussemburgo potrà decidere che cosa fare di un paragrafo d'inchiostro, ma non ha alcun potere su ciò che quel paragrafo attesta. Il Catechismo insegna che «il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile» della sua appartenenza a Cristo, che nessun peccato può cancellare; e che, «conferito una volta per sempre, il Battesimo non può essere ripetuto» (CCC 1272). Si può chiedere di essere dimenticati dagli archivi, non da Dio. Chi si «sbattezza» può cancellare l'inchiostro, non il sigillo. E forse la Chiesa, che quel registro custodisce con ostinazione, lo fa anche per lui: perché, se un giorno decidesse di bussare di nuovo alla porta, troverebbe ancora scritto che è già di casa.

Dall'Eremo, 26 novembre 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

FROM RENATO ZERO TO THE ATHEISTS' ARGUMENTS: "COME ON, LET'S GET UNBAPTISED"

There is, however, a paradox that the promoters of "de-baptism" do not seem to grasp: those who declare that they do not believe in baptism demand that its trace be erased, as if those few lines of ink in a parish register had a power that they themselves deny.

— Current Affairs —



Author
Monaco Eremita

In 1978 that showman Renato Zero, the celebrated Italian singer, recorded a song called *Sbattiamoci*, roughly "Let's get it on". Almost half a century later, in the same rowdy spirit, someone has added a single syllable and turned it into a manifesto of atheist pride: *sbattezziamoci*, "let's get ourselves unbaptised". There is, however, a paradox that the promoters of "de-baptism" do not seem to grasp: those who declare that they do not believe in baptism demand that its trace be erased, as if those few lines of ink in a parish register had a power that they themselves deny. No one asks to be struck off the membership list of a club to which he never attached any value. If baptism really were nothing, it would bother no one.

In recent years a number of parish priests have received formal requests from people who, no longer wishing to belong to the Catholic Church, asked for their renunciation to be recorded in the registers. The practice has spread to several European countries; in Italy above all thanks to the push of atheist organisations, which have even established a "de-baptism day". Today the issue is back in the news because the Court of Justice of the European Union is expected to rule on it in early 2027.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

The case concerns a Belgian citizen of the diocese of Ghent who is not content with a marginal annotation, a practice that is not widespread but is accepted in many dioceses and parishes: he demands the physical deletion of the entire entry recording his baptism. This is "Case C-12/25, Bisdom Gent", heard in open court on 30 June. The Court's Advocate General, Laila Medina, delivered on 1 October an Opinion that is reasoned and nuanced, but in substance favourable to the applicant.

The case may seem marginal. In reality it touches on the religious freedom of ecclesial institutions and concerns not only the Catholic Church. This is why on 20 November the legal office of the Commission of the Bishops' Conferences of the European Union (COMECE) published a critical commentary on that Opinion (**here**). After acknowledging its positive elements — the legitimate interest underlying the processing of the data, the recognition of the Church's interests, the caution regarding the physical removal of the entry — the document goes to the heart of the matter: baptismal registers are not mere data archives, but instruments through which the Church records the sacramental status of the faithful, organises her internal life and preserves her memory. Hence "any obligation to alter those records affects not only data processing", but the internal order of the religious community itself.

COMECE's arguments are essentially three. The first: the register does not attest a person's present membership of the community, but records a historical and sacramental fact that really took place. The second: that entry serves a purpose. It prevents a second baptism, which is theologically impossible; it receives later annotations, from confirmation to marriage; it guarantees throughout life the issuing of reliable certificates; it protects the rights of third parties, since the register also records the parents and godparents. Since baptism is the gateway to the other sacraments, any interference with those registers would have a knock-on effect on the entire sacramental life. The third argument concerns the balancing of interests: the Advocate General's Opinion gives disproportionate weight to the baptised person's lack of consent, whereas the individual dimension of religious freedom must be kept on the same level as its collective and institutional dimension. It follows that "the compelling legitimate grounds invoked by the Church" should, in principle, prevail over the interests, rights and freedoms of the data subject.

Then there is what the document considers the most obvious flaw: treating baptismal registers as if they were the databases of commercial companies. These are used to contact

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

customers, to promote products, sometimes to be sold to third parties. None of this applies to parish registers, which can be consulted only with the parish priest's permission. And if the discomfort of someone who no longer recognises himself in an act of his past were enough to have it erased, the principle would not stop at the sacristy door: such an approach, COMECE warns, "could have dramatic implications extending to many categories of historical" records — educational, professional, institutional — and possibly even to civil status registers, as well as to the registers of Jewish and Muslim communities. What use, after all, is an archive that can be rewritten on request? Parish registers are also a precious source for historical and genealogical research: their usefulness depends precisely on their integrity.

The document's conclusion is clear-cut: the underlying question is not simply how personal data may be erased from a register, but whether one may impose "the material alteration of a historical and sacramental record" that forms an integral part of the internal life and identity of a religious community. On this, COMECE observes, the case "deserves a much more cautious response than the one offered by the Opinion". Not to mention that the European Union cannot extend its interference to theological and canonical questions.

In Italy the matter had been settled more than twenty-five years ago. And not by a church tribunal. On 13 September 1999 the Italian Data Protection Authority issued a reasoned and precise decision (**here** and summary **here**). The Authority was then chaired by Stefano Rodotà, a secular jurist elected to Parliament in 1979 as an independent on the lists of the Italian Communist Party: hardly a man to be suspected of clericalism. In short, it took a man of the secular left, elected on the lists of the old Communist Party, to recall what today seems to escape a European court: a fact that has happened cannot be erased; at most it can be annotated. It was he who established that the request for deletion "concerns... neither out-of-date data, nor inaccurate or incomplete data", since the register records "an event (baptism) that really took place". Baptism, he added, "is not only an act of a confessional nature, but also a constitutive legal act marking a person's entry into the Catholic Church", which "cannot erase the trace of an event that historically concerned it without altering the very representation of its own reality". The registers of the baptised, he recalled, belong to a legal order that is "independent and sovereign" with respect to that of the State, as provided by Article 7 of the Italian Constitution, which governs relations between the State and the Catholic Church. The applicant's request could therefore

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

be met by measures other than deletion, through which the data would acquire "a different meaning".

That same year the General Assembly of the Italian Episcopal Conference translated this principle into the General Decree "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza" (Provisions for the protection of the right to good reputation and privacy) (**here**), whose Article 2 §7 recognises everyone's right to request that "appropriate annotations or additions" be entered in the registers: the marginal annotation becomes an integral part of the record and must be transcribed in every extract or copy. This is the solution that COMECE too indicates as the most reasonable, because it respects the wishes of the person concerned without falsifying history: whoever wishes may have it written that he no longer recognises himself in the Church, but he cannot have it written that his baptism never took place.

And here the initial paradox is resolved. The Court in Luxembourg may decide what to do with a paragraph of ink, but it has no power over what that paragraph attests. The Catechism teaches that "Baptism seals the Christian with the indelible spiritual mark (character) of his belonging to Christ", a mark that no sin can erase; and that, "given once for all, Baptism cannot be repeated" (CCC 1272). One can ask to be forgotten by the archives, not by God. Those who "de-baptise" themselves can erase the ink, not the seal. And perhaps the Church, which guards that register so stubbornly, does so for them as well: because, if one day they decided to knock at the door again, they would find it still written that they are already at home.

From the Hermitage, 26 November 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

DE RENATO ZERO A LAS RAZONES DE LOS ATEOS: «VENGA, DESBAUTICÉMONOS»

Hay, sin embargo, una paradoja que los promotores del «desbautizo» no parecen captar: quien declara no creer en el bautismo pretende borrar su huella, como si aquellas pocas líneas de tinta en un registro parroquial tuvieran un poder que él mismo niega.

— Actualidad —



Autor
Monaco Eremita

En 1978 aquel histrión de Renato Zero, el célebre cantante italiano, grababa una canción titulada *Sbattiamoci*, algo así como «echemos un polvo». Casi medio siglo después, con el mismo espíritu gamberro, alguien le ha añadido una sílaba y la ha convertido en manifiesto de su orgullo ateo: *sbattezziamoci*, «desbauticémonos». Hay, sin embargo, una paradoja que los promotores del «desbautizo» no parecen captar: quien declara no creer en el bautismo pretende borrar su huella, como si aquellas pocas líneas de tinta en un registro parroquial tuvieran un poder que él mismo niega. Nadie pide que lo borren de la lista de socios de un club al que nunca atribuyó valor alguno. Si el bautismo de verdad no fuera nada, no molestaría a nadie.

En los últimos años, varios párrocos han recibido solicitudes formales de personas que, no queriendo pertenecer ya a la Iglesia católica, pedían que su renuncia se anotara en los registros. La práctica se ha extendido a varios países europeos; en Italia, sobre todo por el impulso de organizaciones de ateos, que han llegado a instituir incluso una jornada del «desbautizo». Hoy la cuestión ha vuelto a la actualidad porque el Tribunal de Justicia de la Unión Europea debería pronunciarse al respecto a comienzos de 2027.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

El caso es el de un ciudadano belga de la diócesis de Gante que no se conforma con la anotación al margen, práctica poco extendida pero aceptada en muchas diócesis y parroquias: exige la supresión física de toda la partida de su bautismo del registro. Es el «asunto C-12/25, Bisdom Gent», visto en audiencia pública el pasado 30 de junio. La abogada general del Tribunal, Laila Medina, presentó el 1 de octubre unas conclusiones razonadas y matizadas, pero en sustancia favorables al demandante.

El caso puede parecer marginal. En realidad afecta a la libertad religiosa de las instituciones eclesiales y no concierne solo a la Iglesia católica. Por eso, el pasado 20 de noviembre la oficina jurídica de la Comisión de las Conferencias Episcopales de la Unión Europea (COMECE) publicó un comentario crítico sobre aquellas conclusiones (**aquí**). Tras reconocer sus elementos positivos —el interés legítimo en que se funda el tratamiento de los datos, el reconocimiento de los intereses de la Iglesia, la prudencia sobre la supresión física de la partida—, el documento va al fondo del problema: los registros bautismales no son simples archivos de datos, sino instrumentos con los que la Iglesia documenta el estado sacramental de los fieles, organiza su vida interna y custodia su memoria. Por ello, «cualquier obligación de modificar esos registros afecta no solo al tratamiento de datos», sino al propio orden interno de la comunidad religiosa.

Los argumentos de la COMECE son esencialmente tres. El primero: el registro no acredita la pertenencia actual de una persona a la comunidad, sino que documenta un hecho histórico y sacramental realmente acaecido. El segundo: esa partida sirve. Impide un nuevo bautismo, teológicamente imposible; acoge las anotaciones posteriores, de la confirmación al matrimonio; garantiza durante toda la vida la expedición de certificados fiables; protege los derechos de terceros, porque en el registro figuran también los padres y los padrinos. Puesto que el bautismo es la puerta de los demás sacramentos, cualquier injerencia en esos registros tendría un efecto en cadena sobre toda la vida sacramental. El tercer argumento es la ponderación de intereses: las conclusiones de la abogada general atribuyen un peso desproporcionado a la falta de consentimiento del bautizado, mientras que la dimensión individual de la libertad religiosa debe situarse en el mismo plano que su dimensión colectiva e institucional. De ello se sigue que «los motivos legítimos imperiosos invocados por la Iglesia» deberían, en principio, prevalecer sobre los intereses, los derechos y las libertades del interesado.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Hay además un fallo que el documento considera el más evidente: equiparar los registros bautismales a las bases de datos de las empresas comerciales. Estas sirven para contactar con los clientes, promocionar productos y, a veces, ser vendidas a terceros. Nada de esto afecta a los registros parroquiales, que solo pueden consultarse con permiso del párroco. Y si bastara el malestar de quien ya no se reconoce en un acto de su pasado para obtener su supresión, el principio no se detendría a las puertas de la sacristía: un planteamiento así, advierte la COMECE, «podría tener implicaciones dramáticas que se extenderían a muchas categorías de registros históricos», educativos, profesionales, institucionales y quizá incluso a los registros civiles, además de a los registros de las comunidades judías y musulmanas. ¿De qué sirve, por lo demás, un archivo que puede reescribirse a petición? Los registros parroquiales son también una fuente valiosa para la investigación histórica y genealógica: su utilidad depende precisamente de su integridad.

La conclusión del documento es tajante: la cuestión de fondo no es simplemente cómo borrar datos personales de un registro, sino si se puede imponer «la alteración material de un documento histórico y sacramental» que forma parte integrante de la vida interna y de la identidad de una comunidad religiosa. Y sobre esto, observa la COMECE, el asunto «merece una respuesta mucho más cauta que la ofrecida por las conclusiones». Sin contar con que la Unión Europea no puede extender su injerencia a cuestiones teológicas y canónicas.

En Italia la cuestión se había resuelto hace más de veinticinco años. Y no por un tribunal eclesiástico. El 13 de septiembre de 1999 la Autoridad italiana de protección de datos personales se pronunció con una resolución razonada y precisa (**aquí** y resumen **aquí**). Presidía entonces la Autoridad Stefano Rodotà, jurista laico, elegido diputado en 1979 como independiente en las listas del Partido Comunista Italiano: difícil sospechar de él que fuera clerical. Hizo falta, en definitiva, un hombre de la izquierda laica, elegido en las listas del viejo Partido Comunista, para recordar lo que hoy parece escapársele a un tribunal europeo: un hecho acaecido no se borra; como mucho, se anota. Fue precisamente él quien estableció que la pretensión de supresión «no se refiere... ni a datos no actualizados, ni a datos inexactos o incompletos», porque el registro documenta «un acontecimiento (el bautismo) realmente ocurrido». El bautismo, añadió, «no es solo un acto de carácter confesional, sino también un acto jurídico constitutivo que marca el ingreso de una persona en la Iglesia católica», la cual «no puede borrar la huella de un

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

acontecimiento que históricamente le ha concernido si no es a costa de modificar la propia representación de su realidad». Los registros de los bautizados, recordó, pertenecen a un ordenamiento «independiente y soberano» respecto al del Estado, como establece el artículo 7 de la Constitución italiana, que regula las relaciones entre el Estado y la Iglesia católica. La solicitud del interesado podía, por tanto, satisfacerse con medidas distintas de la supresión, gracias a las cuales los datos adquirieran «un significado distinto».

Ese mismo año, la Asamblea General de la Conferencia Episcopal Italiana tradujo aquel principio en el Decreto general «Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza» (Disposiciones para la tutela del derecho a la buena fama y a la intimidad) (**aquí**), cuyo artículo 2 §7 reconoce a cualquiera el derecho a solicitar que se inscriban en los registros «anotaciones o integraciones congruentes»: la anotación al margen pasa a formar parte integrante de la partida y debe transcribirse en todo extracto o copia. Es la solución que también la COMECE señala como la más razonable, porque respeta la voluntad del interesado sin falsificar la historia: quien lo desee puede hacer constar que ya no se reconoce en la Iglesia, pero no puede hacer constar que su bautismo nunca tuvo lugar.

Y aquí la paradoja inicial se resuelve. El Tribunal de Luxemburgo podrá decidir qué hacer con un párrafo de tinta, pero no tiene poder alguno sobre lo que ese párrafo atestigua. El Catecismo enseña que el Bautismo imprime en el cristiano «un sello espiritual indeleble» de su pertenencia a Cristo, que ningún pecado puede borrar; y que, «dado una vez por todas, el Bautismo no puede ser reiterado» (CCE 1272). Se puede pedir ser olvidado por los archivos, no por Dios. Quien se «desbautiza» puede borrar la tinta, no el sello. Y quizá la Iglesia, que custodia ese registro con obstinación, lo hace también por él: porque, si un día decidiera volver a llamar a la puerta, encontraría todavía escrito que ya es de casa.

Desde la Ermita, 26 de noviembre de 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 26 novembre 2026 - Autore: Monaco Eremita
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.